

boni di apendix
meccia de G. B. Temenza
Pavichi de Soldati pagari
p. S. p. Segale Sonon
p. 3. p. altra Segale Soccor

LIBRARY OF
SARE

REGIO TEATRO S. MARIA DELLA SCALA

in Venezia l'anno 1867

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1867
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1817
LA
GIOVENTÙ DI CESARE

MELODRAMMA EROICOMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell'anno 1817.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dirincontro al detto R. I. Teatro.

ARGOMENTO.

Portandosi Giulio Cesare ancor giovinetto a Rodi, per ivi sentire Apollonio Molone, Oratore in quei tempi celebratissimo, cadde presso Farmacusa *) nelle mani dei Pirati che infestavano tutti i mari. Costoro benchè non lo conoscessero, arguirono però dal suo esteriore e dal numeroso suo seguito ch'esser egli dovesse un Personaggio di rango, e gli chiesero per prezzo del suo riscatto la somma considerevole di venti talenti: ma Cesare, ridendosi di loro che non sapessero apprezzare i suoi pari, promise di pagarne cinquanta. Mandati quindi i suoi seguaci in varie Città vicine dell' Jonia per trovar i danari, rimase pel corso di sei settimane solo con due servi fra quei Cilici ch' erano i più rozzi e i più crudeli di tutti i barbari. Lungi però dall' avvilirsi in tale critica situazione, con somma sicurtà d'animo e li trattava quasi lor prigioniero non fosse, ma lor Signore, schernendoli e minacciandoli senza riserva, finchè venuto il danaro, fu da lor rilasciato. Da Farmacusa passò Cesare a Mileto, donde ritornato sollecitamente con alcune navi, sconfisse i Pirati, e prigionieri a Pergamo li tradusse.

*) Isoletta dell' Arcipelago che più non esiste coll' antico suo nome. Altri crede chiamarsi essa oggidì *Fermace*, altri *Parmasa*, e *Farmosei*.

Questo aneddoto riferito da Plutarco, Svetonio, Vellejo Patercolo e Pollieno ha somministrato in Vienna ad un Poeta Italiano l'argomento di un Dramma, il quale, adattato per le nostre scene, con musica nuova si riproduce.

GIULIO CESARE.

Sig. Savino Monelli.

TULLO, amante di.

Sig. Filippo Galli.

GIGI

Signora Teresa Belloc.

NICANORE

Sig. Vincenzo Botticelli.

MEGISTONE

Sig. Francesco Biscottini.

TERMUTI, donna principale fra i Pirati, e promessa sposa di Nicanore.

Signora Teresa Gallianis.

ZOSMIA, Custode delle Schiave dei Pirati.

Signora Elena Badoera.

LENTULO, Ufficiale Romano.

Sig. N. N.

CORO di } SCHIAVI Romani, e d'altre nazioni.
 } PIRATI.

Soldati Romani.

L'azione succede nell'Isola di Farmacusa.

Musica nuova del Sig. Maestro
STEFANO PAVESI.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

*Capi Sarti**Da uomo*

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. GARZIA URBANO.

Primi Ballerini serj

Sig. Titus Caterino. -- Sig. Viganò Giulio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Costa Luigi. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Nichli Carlo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Grassi Giovanni. -- Trigambi Pietro. -- Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti

Signora Bresciani Maria.

Signori

Pallerini Girolamo. -- Trabattoni Giacomo. -- Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO sudd.^o -- VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca,

Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina,

Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria,

Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela,

Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,

Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Masini Federico, Bianchi Francesco,

Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Sedini Luigi.

Farravicini Carlo.

Cavotti Giacomo.

Prestinari Stefano.

Baranzoni Giovanni.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bertolaia Carolina.

Bedotti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Nichli Carlo. -- Signora Bocci Maria.

Sig. Grassi Giovanni. -- Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piaggia circondata da scogli.

Durante la sinfonia si vede il mare in burrasca, e si scorgono varie navi che lottano coll'onde; sopra queste si trovano Megistone, Nicanore ed altri Pirati, i quali pur finalmente approdano assistiti da Termuti e suo seguito dalla riva. Molti prigionieri Romani e d'altre nazioni sbarcano circondati dai Corsari. Si vedranno pure scaricare da vari battelli casse, forzieri, involti ec., che formano parte della preda.

Coro di Pirati.

Salvi, compagni siamo,
Salve le nostre prede:
Piega all'ardire e cede
L'ira de' venti e il mar.
Ogni più dubbia impresa
Tentar ci fia permesso;
Non può Nettuno istesso
Contro di noi pagnar. (Nicanore si
tiene in disparte come penseroso ec.
Termuti se ne avvede)

Ter. «Nicanore! ad incontrarti
«Corsi al lido frettolosa:
«E la tua novella sposa
«Non ti degni di guardar!

Meg. «(So ben io perchè non parla;
 «Gli sta in cor la bella Schiava.
 «Ah! se il mar non l'ingojava
 «Solo a me dovea toccar.)

Nic. Riponete quelle spoglie (ai Pirati)
 Premio al vostro, e al mio valore --
 Mosse il fato a tanto amore (a Term.
 Sposa mia, mi rende a te. con freddezza)
 (Cielo ingiusto, ah! dammi invece
 Quella Schiava così bella;
 E più torbida procella
 Prede e sposa involi a me.)

Ter. Nell'amara lontananza
 Ti seguiva la mia fè.

Meg. Nic.

(Naufragare in vicinanza
 Della spiaggia, oh Dio! perchè?)
Coro Il tuo cor, la tua costanza
 Tal vittoria a noi sol diè.

Nic. Ecco; vedi: in quel battello
 De' predati è il principale.

Meg. Di resistere tentò invano,
 Che l'opporsi a noi non vale.

Nic. Alle vesti egli è Romano.

Meg. E di rango un uomo ei par.

Ter. Nicanore!

Nic. Ha del valore. (non badando

Meg. Giovinotto. (a Term.)

Nic. Affatto affatto.

Coro, Nic. e Meg.

(Non dovrebbe il suo riscatto
 Poca somma a noi fruttar.
Ter. (Non risponde, e fa l'astratto:
 M'incomincio ad inquietar.)

SCENA II.

*Dopo che sono sbarcati tutti i prigionieri Romani,
 scende Cesare.*

Coro di Prigionieri.

Pirati } Qual colpa nostra, o Numi,
 Il vostro sdegno accende!
 Qual rio destin ci attende!
 Di noi che mai sarà!
 Invan col pianto i Numi
 Da voi placar s'imprende:
 La servitù vi attende:
 Nessun vi salverà.

Ces. Freno al dolor: mirate:
 Me preme egual periglio;
 Ma porto asciutto il ciglio,
 E immoto il cor si sta.
 Pianto roman non beva
 Barbara terra mai:
 Vendica il Tebro assai,
 E noi vendicherà.
 Santo onore della patria,
 Pria che tenti alcun di noi,
 Col timore, e colle lagrime
 D'oscurare i raggi tuoi,
 Mai più gli occhi ei possa chiudere
 Fra i Penati in libertà.

Ter. È coraggioso e audace.
Meg. Sì, quell'ardir mi piace.
Nic. Desta rispetto ancor.
Nic, Meg, e Coro.
 D'esser fra noi contato
 Meriteria l'onor.
Ter. (Gli sguardi miei, l'ingrato,
 Cerca sfuggire ognor!)

Ces. } (Di Tullo, e Gigi il fato
Solo mi dà dolor.)
Prig. } (Non tutti hanno dotato
Di tal fermezza il cor.) *(Cesare parte
fra i Prigionieri scortato da' Corsari, che a
poco a poco sfilano tutti coi bagagli ec.
Durante questa scena la burrasca sarà del
tutto cessata. Il mare, e la spiaggia restere-
ranno sgombri d' ogni cosa)*
Meg. Compagni, ai nostri alberghi
Affrettiamoci omai.
Nic. L'usata ronda
Qui sul lido io farò. *(Sfuggir costei
Voglio per or.)*
Ter. *(Mi schiva!)* Altri potrebbe...
Nic. E che? nol posso anch'io? *(partendo)*
Ter. Indegno! parte, e non mi dice addio!
(parte con Meg.)

SCENA III.

Tullo solo da uno scoglio, indi Gigi.

Tul. **M**esser Giove, obligatissimo!
M'hai graziato come va!
Dai Pirati mi salvasti,
Annegar non mi lasciasti
Per condurmi a crear quà.
Bella grazia in verità!
Quì da tutti abbandonato,
Affamato, disperato
A finir mi toccherà.
Messer Giove, obligatissimo!
M'hai graziato come va!
Almen ci fosse la mia Gigi! oh Dio!
Quell'onda indiavolata
Da lei mi separò: per non tirarla
Meco a perir, sull'asse

Ch'era il nostro sostegno,
Allargando la man, l'abbandonai,
E me solo lasciai -- cader nel mare.
Nota bene però ch'io so nuotare.
Pur chi sa! forse il vento
A quest'isola istessa
La spinse, e forse anch'essa
Per queste orride rupi erra meschina...
Proviamo un po' a chiamarla... Gigi?.. Gigi?..
(l'eco risponde)
Gigi?.. Gigi. -- Obligato eco gentile.
Montiam su quello scoglio, *(monta sopra
Potrò di là più lungi uno scoglio)*
Farmi sentir. -- Ci siamo.
Lo so appena sperar, ma pur proviamo.

Tul. Gigi!..
Eco Gigi!..
Tul. Gigi!..
Eco Gigi!..
Tul. Non risponde Gigi!
Eco Gigi!..
Tullo!.. *(da lontano)*
Eco Tullo!..
Tul. E' lei per bacco!
Gigi!
Eco Gigi!
Gigi Tullo! *(più vicino)*
Eco Tullo!
Gigi Tullo! *(visibile sopra una balza)*
Tul. Gigi!
Eco Tu!
Tul. Tu!
Eco Tu!
Tul. { Su veloce, o caro, ascendi,
E m'ajuta a venir giù.
Si, veloce, o cara, ascendo,
E t'ajuto a venir giù. *(Gigi discende)*

a 2 } Idol mio, di rivederti, (sul piano)
 } ritrovarti,
 Non sperava proprio più.
 (con trasporto di gioja)

Tul. Eppure ti riveggo.

Gigi Eppur t'ho ritrovato.

Tul. Ma dove!

Gigi Ma in che stato!

Tul. Qui che faremo? eh?

Gigi Eh?

Io lo domando a te.

a 2 } Ah! non aver timore,

Non disperar mio bene;

Lasciar non puote amore

I suoi fedeli in pene;

E da sì gran periglio

Amor ci salverà. (restano alquanto)

Tul. Che vai pensando? (pensosi)

Gigi Al nostro stato io penso,

E a quello del padrone.

Tul. Eh! fra Pirati

Cesare lungo tempo

Certo non resterà;

Ma noi, ben mio, come sortir di quà?

Gigi Passerà qualche nave

Su cui potrem tornare ai patrij lidi...

Tul. Passerà! passerà!.. Questo è futuro...

Da què a giorni... in un mese... e intanto...

(accennando il mangiare)

Gigi Eh! via,

Tu non pensi che a questo...

Pensiamo alla fortuna

D'esserci ritrovati;

Pensiamo al nostro amore.

Tul. Eh! l'amore è una cosa bella e buona;

Ma la fame, Gigetta, non canzona.

SCENA IV.

Nicanore con seguito di Pirati da una rupe,
 e detti.

Nic. **D**ue stranieri! Olà, tosto
 (scorgendo Tullo e Gigi)

Si afferrino color. (al seguito, e scende)

Tul. Gigi, costoro (accorgendosi
 Han cattive intenzioni. dei Pirati)

Gigi Un de' Pirati (guardando)
 Tra lor ravviso.

Tul. Peggio!

Stiamo freschi.

Nic. Che veggio? (quando è vicino)

I due schiavi perduti! A questa riva

Spinti il vento gli avrà. Grazie, o fortuna.

Quando io men lo sperava,

Mi torni a dar in man la bella schiava. (scen-

Tul. (Pur troppo è desso!) (de del tutto)

Gigi (Almeno

Il timor della fame

Più non avrai.)

Nic. Del torto suo pentita (con su-

Lo riparò la sorte,

E voi, giusta mia preda, a me qui rende. (con superbia)

Gigi (Che superbo parlar!)

Tul. (Come la intende!)

Nic. Ai coraggiosi, ai forti

La sorte è alfin soggetta,

E' a secondar costretta

Chi di sprezzarla ha cor.

Parte de' miei trofei

Osò rapirmi in voi,

Ma ripentita poi

Vi rende al mio valor.

Tu non temer pertanto,
Che agli occhi miei sei grata;
Sarai da me onorata
Del mio special favor.

Gigi » Voi siete clementissimo

» Mi fate troppo onor.

Tul. » Ed io Signor?

Nic. » Preparati

» Al pubblico lavor.

Tul. » Voi siete clementissimo,

» Mi fate troppo onor. (*partono Tullo
e Gigi in mezzo ai Pirati*)

SCENA V.

Luogo spazioso nell'interno dell' Isola,
da' lati abitazioni de' Corsari:
in fondo recinto degli Schiavi.

*Megistone, Zosmia, Cesare,
Schiavi, e Pirati.*

Meg. Del suo riscatto il prezzo
Comprese ognun di voi?

Ces. Per me qual somma
Chiedi, Corsar?

Meg. Più di costoro assai
Tu dovresti valer, per quanto io veggio;
Dunque per te venti talenti io chieggio.

Ces. Va, barbaro, non sai
Quanto valga un par mio; ne avrai cinquanta.

Meg. Tanto meglio.

Meg. (Io stupisco.) Ed in qual modo
I cinquanta talenti
Per lo riscatto tuo trovar potrai?

Ces. Dalle Città vicine, i miei seguaci
Gli recheran ben presto,
Pur che un vostro naviglio ivi gli porti.
Che ne dici?

Meg. Accosento.

Ces. Dunque tosto a dar loro
Le istruzioni compite
In disparte men vo.

Meg. Va pur.

Ces. Venite.

(*parte cogli Schiavi Romani*)

SECNA VI.

Megistone, indi Nicanore, Tullo, Gigi, Pirati.

Meg. Che veggio? Nicanor trovò i due schiavi
Dalla fiera procella a noi rapiti!
Saranno i voti miei, saran compiti.

Nic. Dell' Isola le spiagge
Tutte intorno cercai,
E i due schiavi perduti io ritrovai.

Gigi. (Mi par che anche quest' altro
Mi guardi di buon ocephio.)

Meg. Il tuo nome schiavetta?

Gigi. Gigi.

Tul. Io mi chiamo Tullo.

Meg. A te nol chiesi.

Tul. Prevenni la domanda per rispetto.

Meg. Non lo curo saper.

Tul. Sia per non detto.

Gigi. (Tullo ci vuol politica;
La circostanza è critica...)

Nic. Voi dunque...

Gigi. E questi mio fratello, e l' amo assai.

Meg. Basta; comunque sia,

Gigi, a genio mi vai.

Tul. Mia sorella, v' avverto,

Il gener masculin non può soffrire.

Meg. Non vuoi tacer?..

Tul. Dicea così per dire.

Nic. (Mio rival Megiston!)

Gigi Per dirvi il vero

Anche il vostro compagno

Contro il merito mio

Mi fe' la stessa proposizione.

Meg. (Che sento! ei pur?)

Tul. Ma lei...

Meg. Taci buffone.

Nic. (In quale inaspettato

Ostacolo improvviso

L'affetto mio s'intoppa!)

Gigi (Politica, mio bene.)

Tul. (Eh! n'ho anche troppa.)

Meg. (Ei già sposo a Termuti,
Di togliermi costei potria pretendere!)

Gigi (Giudizio, mio diletto.)

Tul. (Eh! n'ho da vendere.)

Gigi Di piacer a due campioni

Lusingarmi io non potrei:

Sono scarsi i pregi miei,

Poca assai la mia beltà.

Nic. Tu mi piaci, e tel ripeto.

Meg. Per te in sen mi parla amore.

Nic. Tu sarai di Nicanore.

Meg. Megiston ti acquisterà.

Gigi Questa è sol vostra bontà.

Tul. Contro gli uomini, v' avverto,

Ella ha tale antipatia,

Che talora dà in pazzia,

E le mani suol menar.

Onde è meglio...

Nic. Sei stucchevole.

Tul. Io vi parlo all' amichevole.

Meg. Taci, bestia.

Gigi (Usa politica.)

Tul. (Eh birbona!)

Gigi (Lascia far.)

Tul. (Lo spediente - era eccellente,

Ma mi vuoi precipitar.)

Gigi (Non temer, ben mio, di niente,

Sta pur cheto e non parlar.)

Nic. Il compagno concorrente.

Meg. Saprò poi capacitar.

Nic. Senti: io spero, che ben tosto

L'amor mio fia corrisposto.

Meg. Sappi: a lungo io mai non soglio,

E non voglio - sospirar.

Tul. State all' erta....

Meg. Nic. Io mai non vidi

Seccatore il più molesto.

Tul. Deh! t' appiglia al mio pretesto: (a *Gigi*)

Mena schiaffi, tira pugni.)

Gigi (Mi saprò ben regolar.) (a *Tul.*)

Tul. Non le state sì d' appresso,

Ch' or le viene qualche accesso:

La conosco...

Nic. Meg. Non seccar.

Nic. Tu non parli?

Meg. Non rispondi?

Gigi Quel sembiante, quell' aspetto

Han destato nel mio petto

Un soave ignoto affetto...

Non mi posso, oh dei! spiegar.

Tul. (Ah! vuol farmi disperar.)

- Nic.* { (Quanto più costei contemplo,
Piu mi piace, più m'alletta;
Così amabile schiavetta
Non mi lascio più scappar.)
- Tul.* { (Se per sorte qui ritrovo
Qualche amabil ragazzetta,
Per dispetto, per vendetta
Me ne voglio innamorar.)
- Gigi* { (A burlar costor m'insegna!
A me insegna il poverino!
Tutto il sesso mascolino
Io m'impegno infingocchiar.)
- Nic.* Olà, qui venga Zosmia. È delle schiave
La custode costei; sarai trattata
Col rispetto maggior.
- Gigi* Molto obbligata.
- Meg.* Tu che sai far? (a Tullo)
- Tul.* Cioè...
- Meg.* (con dispetto) Tu che sai fare?
- Tul.* So far di molte cose...
Ma perchè mel chiedete?
- Nic.* Per fissarti un lavoro
Adattato alla tua capacità.
- Tul.* Un lavoro! difficile sarà.
- Gigi* Che dici? Mio fratello anzi possiede
Abilità non poche.
(Politica.)
- Tul.* Mi spiego:
Nell'arti liberali
Posso vantarmi d'aver pochi eguali.
- Nic.* Basta, costui si leghi, e si strascini
Col resto dei facchini -- in altra parte.
- Tul.* A me?.. fare il facchino? oh Giove! oh Marte!
(Ajutami.) (a Gigi) Sapete
Quale in me possedete
Arca di scienza, emporio di virtù?

- (Ajutami.) (come sopra) Sorella dillo tu.
(I Corsari vogliono condur via Tullo, il
quale si schermisce. Gigi va in atto sup-
plichevole ora a Megistone ora a Nica-
nore, in questo esce Cesare.)

SCENA VII.

Cesare e detti, indi Zosmia.

- Ces.* **C**he vedo? Tullo? Olà: Costui si lasci.
Esitate? (imperioso)
- Gigi* Signor!
- Tul.* Giungeste a tempo,
Il cielo vi mandò.
- Ces.* Gigi!.. voi salvi!..
- Tul.* Salvi... cioè...
- Meg.* Ma questi?..
- Ces.* È servo mio:
Meco ha da star. (risoluto)
- Tul.* Ch'è quello che dic'io.
- Nic.* Zosmia, a te consegniamo
Questa giovane schiava, e con dolcezza
Fia tuo dover trattarla.
- Zos.* Intesi.
- Tul.* (a Ces.) Udiste?
È permetter potete
Che Gigi...
- Ces.* Or che vorresti? è conveniente
Che con donne ella alberghi.
- Nic.* (impaziente) Or ben...
- Zos.* Su via
Venite, bella giovane,
Meco starete bene.
- Ces.* Va pur. (a Gigi)
- Gigi* Ma di vedere il mio germano (ai due
È il suo Signor mi fia concesso? Pirati)

Nic. (*ambiguo*) A questo...
Ces. Non dubitar. (*con sicurezza*)
Tul. S' intende.

Gigi (Come andranno a finir queste vicende.) (*via*)
Ces. Son pronti i miei seguaci, (*con Zos.*)

Affrettate l'imbarco. Udite in pria.
 Non v'avvisate di cercare in Gigi,
 Esca a vostri capricci, o paventate
 La vendetta più atroce.

Nic. Or sai che troppo
 L'audacia tua soffrimmo.

Meg. E con qual dritto
 Legge impor ci pretendi?

Nic. E nostra preda
 Al par di te colei;
 E a nostra voglia disporrem di lei.

Ces. Già so, che sol la forza
 Legge è per voi.

Nic. La forza è d'ogni legge
 La base e il fondamento.

Meg. Ed il sostegno.

Ces. Esecrando principio e di voi degno.

Nic. Or vaneggia a tuo senno,
 Temerario garzon, ma non scordarti
 Che nostro schiavo sei, che finchè tarda
 Del tuo riscatto il prezzo,
 Molto a tremar t'avanza....

Ces. Tremar Cesare! ah folli! e qual baldanza? (*con*
 Contemplate il mio semblante, *impeto*)
 Alme vili, e dite poi
 Se il mio core in faccia a voi
 È capace di timor.

Mi vedrete un raggio in fronte
 Dell'ardir che in Roma ha tempio,
 Che minaccia il vostro scempio,
 Che vi colma di terror. (*s'avvia con Tul.*)

verso il recinto, Nic. lo segue, Meg. esce per altra p.)

SCENA VIII.

Stanza nel quartiere di Zosmia
 con porta in mezzo e due laterali.

Termuti dalla porta di mezzo
e Gigi dalla porta sinistra.

Ter. (*Certo è costei*)

Gigi (*Chi è mai questa Signora*
 Così burbera e fiera?)
 Vi salvi Giove! (*salutandola*)

Ter. Non se' tu la schiava
 Novellamente presa?

Gigi Per mia disgrazia.

Ter. (*Il suo semblante affatto*
 Spregievole non è.)

Gigi (Come mi squadra! e che vorrà da me!)

Ter. Dunque sei tu che osasti
 Di sedurre il mio sposo?

Gigi Io non v'intendo.

Ter. Lo dissimuli invano. È a me già nota
 Di Nicanor l'infedeltà.

Gigi Lo sia.

Sarà infedel, ma non per colpa mia.
 (*Capisco.*)

Ter. Come! E non se' tu colei,
 Per cui gli affetti miei
 Quell'ingrato obbliò?

Gigi Darsi potria;
 Ma torno a dirlo, senza colpa mia.

Ter. Dunque di tua beltà, de' pregi tuoi
 Sol la colpa sarà. (*con ironia*)

Gigi Del sommo Giove,
 È ver, doni son questi,
 Ma pur troppo talor doni funesti.

Ter. Or senti: ancor non so qual fede io deggia
A tuoi detti prestar; ma il tuo contegno
Deciderà della tua sorte. Intanto
Sappi ch'io son Termuti
Promessa sposa a Nicanor: che figlia
Fui del grande Artamon, già de' Pirati
Duce primier: che lieve in Farmacusa
Il mio poter non è: che l'ira mia
A chi destarla osò fu ognor fatale:
E che mai non soffersi una rivale.

Se dai retta a quell' infido

Lassa te! perduta sei:

Sul tuo capo i torti miei

Ho giurato vendicar.

Gigi Resti pur col cor tranquillo,

Io che farne non saprei:

Glielo lascio tutto a lei:

Non istiasi ad alterar.

Ter. Ti consiglio la prudenza.

Gigi A seguirla sono avvezza.

Ter. (Più il timor che la saggezza

Suol costoro regolar.)

Gigi (Or per tanta sua fierezza

La vo' un poco castigar.)

Ma se insistesse,

Se persistesse

Cosa ho da far?

Ter. Tu risoluta

Sempre rifiuta,

Non l'ascoltar.

Gigi Va ben, ma poi

Se si sdegnasse?

Ter. Non lo curar.

Gigi Se minaciasse?

Ter. Non gli badar.

Gigi

E se passasse

Dai detti ai fatti,

Ho da permettere

Ch'ei mi maltratti?

Ter.

In tua difesa

Pronta m'avrai,

Salva sarai,

Non dubitar.

Gigi

Ma se una volta

Per accidente

Si prontamente

Lei non venisse...

Signora - e allora?

Ter.

Non mi seccar.

(arrabbiata)

Gigi

(Ah! ah! il rimedio

Non sa trovar.)

(ridendo)

Ter.

Or sai che tanti

Timori e scrupoli

Già mi cominciano

Ad irritar.

Gigi

Sol la premura

Di non offenderla

A tanti scrupoli

Mi fa pensar.

Ter.

Se dai retta a quell' infido

Lassa te! perduta sei ec.

Gigi

Glielo lascio tutto a lei:

Non istiasi ad alterar ec. (partono)

SCENA IX.

Luogo spazioso, ec., come alla Scena V.

*Cesare, Gigi, Tullo, Megistone, Termuti,
Nicanore e Pirati.*

Coro di Pirati.

Cogli evviva, coi canti di gloria,
E di Creta col pretto licor,
Si festeggi la nova vittoria
Riportata dal nostro valor.

Ter. Pure alfin rivederti poss'io!

Nic. Lascia, lascia i rimbrotti per or.

Ces. (Di sapere mi spinge il desio
Quali sono i costumi fra lor.)

Tul. (Si consoli: ci sono i suoi belli.)

Gigi (Non scordarti che siamo fratelli.)

Tul. (Ho memoria di te assai miglior.)

Meg. (Se invan Zosmia non m'ha lusingato
All'amabile schiava io son grato,
E fra poco fia pago il mio amor.)

Nic. (Se invan Zosmia non m'ha lusingato
Già s'appressa l'istante bramato,
Che felice sarà questo cor.)

Ces. (Della festa lo strano apparato,
Convien dire ch'è degno di lor.)

Ter. (Ah! che contro quel perfido ingrato
Posso appena frenare il furor.)

Tul. (Pien di vino? e deve esser vuotato?
Non c'è male: potran farsi onor.)

Gigi (La signora ha il sembiante turbato:
E l'occhietto mi fanno color.)

(*intanto i Pirati empiono i boccali, e ne
presentano tre a Meg., Nic. e Term.*)

Coro Cogli evviva ec.

Nic. Per chi aspira ad alte imprese,
Per chi serba un'alma forte,
No non v'ha più degna sorte
Della sorte del corsar.

Coro Viva sempre, sempre viva
Il mestiero del corsar.

Meg. "Quanto recasi sull'onde
"Dalle sponde - più remote,
"E' un tributo a noi dovuto,
"Che il sappiamo conquistar.

Coro "Viva sempre, ec.

Tul. Giove! che musica!

Gigi } Che sentimenti!

Ces. } Che sensi barbari!
Che rozzi accenti!

Pirati Costoro ardiscono
La nostra musica
Di criticar.

Tul. Gigi Sentir volete
Musica bella?

Ces. Ne sentirete...
Su l'inno a Venere
Cantiamo un po'.

Tul. Parole e musica
Ei fabbricò.

Pirati Sentiamo un po'.
Cesare, e Gigi.

O bella Venere, figlia del giorno,
Destami affetti puri nell'animo,
Un guardo volginui dal tuo soggiorno,
Tu rendi agli alberi e frutto e fronda,
Per te gli arati campi verdeggiano,
E cresce prodiga la messe bionda.
"Per te di pampini veston le viti,
"E il grave peso de' folti grappoli
"Per te sostengono gli oimi mariti.

„Solo dal candido tuo sen fecondo
 „Esce il sottile soave spirito,
 „Ch'è la grand'anima di tutto il mondo.
 (*Tullo durante l'inno ai Pirati*)

Tul. Ah! questa è musica,
 E' melodia.
 Che idee sublimi!
 Che maestria!
 Che maestosa
 Soavità!

Pirati Che scempiataggini!
 Che poesia!
 Oh! che sonnifera
 Cacofonia!
 Che stomachevoli
 Puerilità!

Tul. Ces. Gigi Si compatiscono,
 Che non capiscono;
 Incolti e barbari
 Mertan pietà.

Pirati Si beva, si tracanni:
 N'è piena ancor la grotta:
 Per noi ciascun vendemmia,
 Per noi ciascun imbotta;
 A noi non può mancar. (*i Pirati be-
 vono ec., intanto Zos. prende a parte Gigi*)

Zos. Carina mia, sentite,
 Vi vo' un consiglio dar.

Gigi Vecchietta mia, su dite,
 Ch'io stovvi ad ascoltar.

Zos. Costor quando han vuotato
 Più volte que' boccali,
 Del vino riscaldati
 Diventano brutali,
 Ond'io, carina mia,
 Direi pian pian d'andar.

Gigi Ebben, vecchietta mia,
 Andiamo se vi par. (*avviandosi*)

Nic. (La vecchia è di parola:
 La porta ov'io le ho detto.)

Meg. (Gigi da noi s'invola,
 Mi scuscita un sospetto.)
 (Senza che alcun mi veda

a 2 } La voglio seguitar.) (*ambidue diseg-
 gnando di seguir Gigi*)

Nic. (Costui mi tien di vista, (*accorgendosi*
 Non so celar lo sdegno.) *di Meg.*)

Meg. (Ho inteso: o vecchia trista!
 Conosco il tuo disegno.)

Tul. Gigi... ove sei?... mia Gigi...
 (*vedendola partire*)

Ove la vuoi portar? (*a Zos. ferman-
 dola*)
Nic. Ti scosta, buffone,

che chiedi? che vuoi?
Tul. Io voglio... Padrone... (*a Cesare*)
 Parlategli voi.

Nic. Tu meco ne vieni. (*afferrando*
Gigi)
Gigi Signore... perchè?

Meg. Gli affetti a Termuti (*strappando*
 Serbare tu dei; *Gigi a Nic.*)
 L'amor di costei

Lo voglio per me.
Nic. Gli affetti a chi voglio (*come sopra*)

Rivolger pretendo;
 Nè credo, nè intendo,
 Dipender da te.

Ter. Indegno spergiuoro! (*a Nic.*)
 E' questa la fede?

Quest'è la mercede
 D'un tenero amor!

Gigi A forza d'amore
 Voi qui mi storpiate.

Ma questo, scusate,
Amore non è.

Meg. La lascia, o paventa.
Nic. Tu scostati, o trema.
Gigi Pietà!
Meg. Sconsigliato!
Gigi Mercè!
Nic. Sciagurato!
Meg. Nic. Or ora svenato
Lo stendo a tuoi piè.
Gigi Oh! Cielo! non fate...
Fermatevi, ohimè!
Coro Non è questa schiava (*parte a favore*
di Meg., e parte di Nic.,
Boccone per te. *framettendosi*)
Ces. Tul. L'indegno -- disegno
Comprendo qual è.
Ces. Arrestate: alcun n'osi (*ai Pirati che si*
D'oltraggiar la schiava mia. *arrestano*)
Proverà, qualunque ei sia,
Quanto possa il mio furor.
Gigi mia, ti rassicura:
D'innocenza così pura
Questo seno è protettor.
Gigi Ah! Signor! (*Gigi corre a Cesare*)
Meg. (*a Nic.*) (Vedesti?)
Nic. (*a Meg.*) (Udisti?)
Ter. (Quale ardir!)
Tul. (Bravo padrone!)
Nic. (Osservasti l'espressione?
e Che ne dici? che ti par?)
Meg. (Giurerei, scommetterei,
Ch'egli è amante di colei...
Sì, non v'è da dubitar.)

Ces. Spogli siete, o sciagurati,
D'ogni senso d'onestà.
Ma sui capi, scellerati,
La vendetta piomberà.

Meg. (Giuro a Pluto! tal baldanza,
No, che impune non andrà.
Della stolta tracotanza
Quell'altier si pentirà.)

Nic. (Uno schiavo al mio desio
Più d'ostacol non sarà.
Che farò, lo so ben io,
E quel folle lo vedrà.)

Ter. (Quella schiava all'amor mio
Più d'ostacol non sarà,
Per mia pace so ben io
Quel che far mi converrà.)

Gigi Il coraggio del padrone
Ben risveglia in parte il mio,
Pur tranquilla non son io,
Nè so come finirà.

Tul. Del coraggio del padrone
Ne vorrei mezz'oncia anch'io;
Ma tremando sta il cor mio,
La faccenda male andrà.

Coro Quale incanto, qual magia
Così attoniti ci fa!
Quanto brama, ei vuol che sia,
E opporsi alcun non sa. (*Ces. piglia*
Gigi per mano in atto di partire,
Meg. e Nic. mostran volersi opporre.)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza con una specie d'alcova, sul davanti
soffà con tavolino accanto. Lumi, e sedie ec.

*Gigi addormentata sopra il soffà.
Zosmia e Tullo seduti al tavolino.*

Notte avanzata.

Zos. **E** ver che il vino avea
Loro offuscato un po' il cervel; ma sai
Che pure non è poco
Ch'abbiano Nicanore, e Megistone
Ceduto al tuo padrone,
Permettendo che Gigi
Con noi venisse ad albergar.

Tul. **Ma** sai
Che il mio padrone ha in se
Un certo non so che, che quando vuole,
Ma veramente vuole,
E' forza d'ubbidirlo: anzi stupisco
Come egli abbia permesso
Che anche tu ci venissi.

Zos. **Ah! ah!** vorresti
Esser solo con lei. Mira: è già molto (*accenn.*
Ch'ella dorme tranquilla. *Gigi che dorme*)

Tul. **Eppur** mi sembra
Ch'anzi dorma inquieta la meschina.
Uh! cara sorellina! -- almen potessi
Dormir anch'io: muojo di sonno.

Zos. Oh! bella:

Perchè dunque non dormi?

Tul. C'è il suo perchè; basta... (Fingiamo un poco
Di dormire, che allora
Questa arpia forse anch'essa dormirà,
E del momento si profitterà.)

(*finge addormentarsi*)

Zos. Si addormenta davvero... Ah!.. posso anch'io
(*sbadiglia*)

Tener appena gli occhi aperti... Dorme...
Se fingesse... Ah! conviene
Ch'io stia svegliata... Orsù, cantiamo un po':
Così non dormirò.

D'una vaga pescatrice

Un pastor s'innamorò;
Ma gran tempo l'infelice
Senza frutto sospirò;
Che l'ingrata pescatrice
Gli dicea sempre di no.

Della stessa pescatrice

Un Triton poi s'invaghì;
E per essere felice
Ricche perle in don le offrì.
E la vaga pescatrice

Al Triton disse di sì. (*Zosm. a poco
a poco s'addormenta; segue breve pausa.
Tullo l'osserva, s'alza, s'avvicina a Gigi
pian piano*)

Tul. **Ehi! ehi!** su, svegliati,
Gigetta mia:
Pur quell'arpia
Si addormentò.

Gigi **Ma** non t'inganni?
Dorme davvero?

Tul. **Senti** che russa
A tutta possa.

a 2

Così svegliarsi
 Mai più non possa,
 Ch'io certamente
 Non piangerò.
 Or sottovoce,
 Senza rumore,
 Del nostro amore
 Parliamo un po'.

Zos.

Un... due... tre... quattro. (sognando)

Tul. Gigi

Zitto!

Zos.

Son venti...

Tul. Gigi

Sogna.

Zos.

Oh carin!

Fa tre talenti...

Cogli altri subito...

Gli asconderò...

Maledettissima!

Mi spaventò.

Tul. Gigi

Or sottovoce,
 Senza rumore,
 Del nostro amore
 Parliamo un po'.

SCENA II.

Termuti e detti. Termuti si avvanza bruscamente, spaventa i due amanti, e batte con una mano sulla spalla di Zosmia.

Ter. Zosmia.

Zos.

Che fu? *) Signora!

*) (scuotendosi sbalordita)

Tul. (Costei che vuol?)

(piano a Gigi)

Ter.

Parti.

(a Zosm.)

Gigi

(Lo sentiremo.) (piano a Tullo)

Zos. Ma... alla custodia mia

no a Tullo)

Fu confidata quella schiava.

Ter.

E dormi?

Vattene, non temere.

Zos. Vado.

Tul.

(Che mai vorrà?)

(piano a Gigi)

Gigi

(Stiamo a vedere.)

(Zosm. parte)

SCENA III.

Termuti, Gigi, Tullo, indi Cesare.

Ter.

Dov'è il vostro Signor?

Gigi

Eccolo appunto.

(esce Cesare)

Tul. Gigi?

(accennando di ritirarsi con lui)

Gigi

Oh! sì, sì hai ragion; vengo. (approvan-

Ter.

Restate: do)

Ciò che ho da dir, voi pur riguarda.

(Gigi e Tullo restano mortificati)

Ces.

Or bene,

Che mai, vaga Termuti, a noi ti guida?

Ter. La libertà vengo ad offrirvi.

Tul.

Oh! brava!

Ces. Non è lieve l'offerta: ma spiegarti

Meglio ti piaccia.

Ter.

Aperto

Fiavi alla fuga il varco

Per opra mia Da un mio fedel guidati

Alla spiaggia sarete: ivi uno schifo

Pronto vi attenderà, su cui saliti

Tornar salvi potete ai vostri liti.

Ces. Qualunque sia d'una pietà sì strana

La segreta cagion, grato, o Termuti,

Te ne son io: ma la cortese offerta,

(E sia pur con tua pace)

D'acceder non convienmi, e non mi piace.

Tul. Gig. Come!

Ter.

Perchè?

Ces. Perchè d'un tradimento
 Mi sdegno prevaler; perchè non voglio
 Mostrar con simil tratto
 Minor virtù, men generosi sensi
 Di quei che ad onta loro
 Rispettarono in me perfìn costoro.

Ter. E ricusi?..

Gigi (È un pochin fuor di proposito
 Tanta delicatezza.) (piano a Tullo)

Tul. (È uno sproposito.) (piano

Ces. Se grato cor ti serbi a *Gigi*)

Per prova un dì saprai;
 Ma non sperar ch'io mai
 Mova a vil fuga il piè.

Ter. Dovrei sdegnarmi: eppure
 Ti scuso e ti perdono:
 Ricusa un tanto dono

Tul. Sol chi ragion perdè.
 Signor... non fo per dire...
 Ma in un affar sì critico...
 Sarebbe un buon politico
 Codardo al par di me.

Gigi Signore... compatite...
 Ma in caso così serio...
 Un uomo di criterio
 Pensa un po' meglio a se.

Ces. Tacete; ignobil fuga
 Degna di me non è.

a 4

Ter. (Quel pertinace orgoglio
 Troppo mi fa dispetto:
 Non posso al suo cospetto
 Frenar più l'ira in me.)

Ces. (Le mie catene a frangere
 Mezzo migliore aspetto.
 Fido restar prometto,
 Onor di Roma, a te.)

Tul. Gigli davvero principio
 A perdergli il concetto:
 Questo è un volere schietto
 Scannarci tutti e tre.

Gigi Son le parole inutili,
 E in lui non fanno effetto;
 Ch'abbia miglior progetto
 Non so prestargli fè.

Ter. Via, risolvi.

Ces. Ho risoluto.

Ter. E tu vuoi?

Ces. Restar per ora.

Gigi (Che ne dici?)

Tul. (Io sto qui muto.)

Ter. Parti: va: ti prego ancora.

Ces. Non sperarlo: fermo io sono,

Ter. Ti potresti ancor pentir.

Pensa poi che sarà vano,
 Sarà tardo il pentimento:
 Questo inutile ardimento
 Io non posso compatir.

Ces. Io non temo: son romano,
 E romano il cor mi sento:
 Mi vedrai cader qui spento
 Pria ch'io pensi di fuggir.

Gigi Tul. Un cervello così strano
 Non si trova in mezzo a cento:
 Un gran bel divertimento
 Trovar deve nel morir! (*Ces. volge
 le spalle a Termuti e rientra tranquillamente.
 Tullo e Gigi lo seguono guardandosi l'un
 l'altro.*)

SCENA IV.

Termuti, e Zosmia.

Ter. Zosmia!.. Povera te, se quella schiava
 Tu non sai custodir, se un'altra volta

Lasci che Nicanore

Alla rivale mia parli d'amore.

Zos. Non dubiti, Signora,

Custodita sarà, come conviene.

Ter. Che nessun se le accosti. Avverti bene.

(parte)

SCENA V.

Zosmia sola.

Si, sì: fidati pure

Della promessa mia: Non son sì sciocca

Per servire a costei

Di tradir Nicanor. Quando gli piace,

Ad onta sua venga a veder la vaga

Giovane schiava. Ella minaccia, ei paga.

Chi può, chi può resistere

Dell'oro allo splendore?

Vince lo stesso amore,

Tutto ottener ci fa.

Chi sa che un giorno io stessa,

Benchè degli anni oppressa,

Non piaccia a qualche giovane

Che ricca mi vedrà?

Chi sa? chi sa? chi sa?

L'oro i difetti asconde

Del volto e dell'età.

(parte)

SCENA VI.

Gigi, Tullo, indi Megistone, all'ultimo Nicanore.

Tul. **U**disti Gigi mia

La strana fantasia che gli è saltato?

Gigi Intesi: ha ricusato

Di scappar da costoro, e tu sai bene

Che senza gran ragione ei non avria

Propomimento simile mai fatto.

Tul. Se non fosse il padron, direi ch'è un matto.

Meg. (Prima che Nicanor costei m'involi, (in dis-
Procuriam ch'ella ceda all'amor mio. parte)

Tremi poi, se s'ostina, al mio furore.)

Bella schiavetta... (avanzandosi)

Tul. (E Megiston.) (piano a Gigi)

Gigi (Sto fresca.) (da se)

Meg. Sembra che di vedermi a te rincresca.

Gigi Signor!

Tul. Non fo per dire,

Ma la sorella mia

E' timida un pochino.

Meg. Taci tu, taci sempre. (a Tullo con rabbia)

Tul. (spaventato) (Oh! che assassino!)

Meg. Di che temer potresti? Ad ogni evento

Tuo difensor m'avrai, purchè ad amarmi

Pieggi quel duro core...

Tul. Mia sorella, Signor, non fa all'amore.

Meg. O là, stanco son io

Dell'insolenza tua. Vattene: presto... (minac-

Tul. Andarmene?... Oh! poi questo... ciandolo)

Meg. Temerario! rispondi?

Gigi Ah! se m'amate

Così brutal non siate: il poverino

Qualche volta non sa quel che si dica.

(Divertiamoci un poco.)

Tul. (Oh! che fatica!)

Meg. Ebben, se tu lo vuoi

Mi placherò; dammi la man...

Gigi Perchè?..

Tul. Mia sorella non dà la man che a me.

Gigi Ma, fratello, prudenza!

Meg. Via... la mano.

Tul. Piano, sorella, piano.

Meg. Taci, o ti rompo il capo.

Nic. (entrando)

Qual rumore!

Qui Megiston!

Meg. Che vedo! Nicanore!

Nic Perchè tanto gridar?

Tul. Costui per forza

Vuole la man della sorella mia.

Gigi (Che occhiacci che mi fa!)

Nic. (Che gelosia!)

Ebben partite entrambi. Io quì con lei
Bramo solo restar.

Tul. (Non posso più!)

Gigi Sola con lui! no, no.

Meg. Partirai tu.

Nic. Dunque se Megistone

Vuol quì restar, meco verrà la schiava. (af-

Gigi (All' arte!) Adagio un po'. *ferrando Gigi*)

Tul. (Scaldati, brava!)

Meg. Anzi verrà con me, nè di toccarla (prende
Oserà Nicanor. per l' altro braccio)

Nic. Perfido!

Meg. Sciocco!

Nic. Meco... (tirando)

Meg. No, meco... (tirando)

Tul. Ah! Gigi mia... Ma voi

Gigi (sciogliendosi) Ma voi

Le braccia mi strappate;

E d'ottener amor così tentate?

Tu m'ami, ei m'ama, ed io

Amarne due non posso...

Nic. Ebben decidi.

Meg. Scegli qual più ti piace.

Gigi Ma lasciatemi almen scegliere in pace.

Siete folli se pensate

D'ottener per forza amore.

Questo Dio non vuol bravate,

Non lo vince che il candore,

E s'arrende solamente

Al modesto sospirar.

Meg. e Nic.

Tul. { Spiega o bella chiaramente
Per piacerti che ho da far.

{ (Sta a vedere che acconsente,
Uno o l'altro alfin d'amar.)

Gigi { (Stanno freschi veramente
Se mi lasciano parlar.)

Gigi { Quel guardar così feroce,
Nicanore non sta bene.
Quell'alzar così la voce,
Megistone non conviene.
Guarda un po' più dolcemente.
Parla un po' senza gridar.

Nic. Sì, tu dici ottimamente,

e { Dolce dolce, io vo' guardar.
Meg. { parlar.

Tul. { (Parli troppo apertamente; (piano a Gigi)
Questo è farmi, oh Dio! dannar.)

Gigi { (Non temer ben mio di niente, (piano
Ben saprommi liberar.) a Tullo)

Io non voglio un amante di quelli
Che s'accendono al primo momento,
Di costoro ne posso aver cento,
Ma costoro non piacciono a me.

Nic. e Meg.

Tul. { Io saprò, benchè rechi tormento,
Ogni indugio soffrire per te.

{ (Brava Gigi! son proprio contento;
Vuoi che tutti somiglino a me.)

Gigi { (Caro Tullo! le cose che invento,
Me le detta l'amor che ho per te.)

Quando l'Amore
Coi dardi suoi
Saprà il mio core
Ferir per voi,
Il meno audace
Adorerò.

ATTO

(Ah! mio tesoro, (a Tullo)

Te solo adoro,
Nè un sol momento
T'ingannerò.)

Tul.

(Ah! mio tesoro, (a Gigi)

Mai per costoro
Il bel momento
Giunger vedrò.)

Nic. Meg.

Ah! mio tesoro
Perdono imploro,
Il bel momento
Attenderò. (Gigi parte con Tullo,
Nican. esce da un'altra parte.)

SCENA VII.

Megistone e Termuti.

Meg. Termuti, il tuo sospetto
E' omai fatto certezza. Nicanore,
Per la giovane schiava arde d'amore.

Ter. Sì, pur troppo lo vidi; e omai follia
Dubitarne saria.

Meg. Ma non temere:
Mia sarà Gigi; ed al primiero affetto
Tornerà Nicanore a suo dispetto. (parte)

SCENA VIII.

Termuti, indi Cesare.

Ter. Ah! fidarmi non posso,
Nè mi giova aspettar che il suo disegno,
Qualunque sia, si compia. Ad ogni costo
Allontanar Gigi mi è d'uopo, e tosto.
Ma come? Almen, se vuole
Quel giovane superbo

SECONDO.

Qui sempre rimaner, fuggir lasciasse
La maledetta schiava!
Ecco che giunge. -- Appunto io ti cercava.
Giacchè la prima offerta
Ti piacque ricusar, altra migliore
Io ne propongo, e tu la gradirai.

Ces. Appagata sarai,
Purchè all'offerta non si opponga onore.

Ter. Non dubitar: me l'ha dettata Amore.

Ces. Amore!

Ter. Fin che resta
Al tuo fianco la schiava
Non son tranquilla, e terminar tu dei
Con lasciarla fuggir la pena mia.

Ces. La pena tua! Qual'è?

Ter. La gelosia.

Ces. Come, perchè?

Ter. Di Nicanore sposa
Io fra poco sarei; ma Gigi... ah! quella
Ha sedotto il suo cor.

Ces. Intendo, e vuoi?..

Ter. Ch'ella s'involi a noi. -- Tutto alla fuga
Io preparai: manca il tuo solo assenso,
Ed ottenerlo spero
Se non m'inganna il tuo gentil sembiante.

Ces. Va: lo concedo.

Ter. Oh fortunato istante!

La pace, il riposo,
La calma smarrita,
Un'alma tradita

Ricev^a da me.
e da te.

Sventura ed amore
Non pregano invano:
Un core romano
Crudele non è, (Term. parte)

a 2

SCENA IX.

Cesare, e Coro di dentro.

Ces. **E** di restar qui solo
Io potei consentir? Solo! che dico?
Un Nume protettor meco rimane;
Il sommo genio mio.

Coro (di dentro) Vele romane!

Ces. Quai grida!

Coro (c. s.) All'armi, all'armi;
Alla spiaggia correte.

Ces. Eterni Dei!
Forse Lentulo è questi. Ah! de' Corsari
L'infame ed empio nido
Fia distrutto fra poco.

Coro (c. s.) All'armi, al lido!

Ces. L'inevitabile
Alfin si affretta
Ora terribile
Della vendetta
Che al par del fulmine
Piombar vedrò.
Invano tentano
Gli empì arrestarmi.
All'alme intrepide
Non mancan l'armi,
E d'ogni ostacolo
Trionferò. (parte)

SCENA X.

Luogo solitario nell'interno dell'Isola sparso
di piante selvatiche, ed una grotta da un lato.

Tullo, indi Gigi.

Tul. **S**i, non m'inganno: è questo
Il solitario luogo ove bisogna

Gigi al varco aspettar. Eh! la briconna
Crede sola fuggir; nè sa che vinta
Dal mio pregar Termuti,
Ch'io la segua accordò Quando verrà,
Davver mi sentirà. -- Qualcun si appressa.
(si ritira in disparte)

Gigi Eccomi giunta finalmente.

Tul. *(È dessa.)*

Gigi Nè Tullo ho da veder? Partir mi è forza
Senza darle un addio?

Povero Tullo mio! -- Che mai dirà
Appena intenderà -- la mia partenza?

Tul. (avanzandosi)

Le augurerà buon viaggio, e avrà pazienza.

Gigi Tullo! sei tu?

Tul. No, no: Tullo è restato
Prigionier de' Corsari; ed in catene
Gigi l'abbandonò.

Gigi Che far potea?

Tul. Deh! se quell'alma rea
Giunge a veder, le dica pur...

Gigi Si spieghi.

Tul. Che il misero tradito
L'odia quanto l'amò.

Gigi (piccata) Sarà servito.

Tul. Brava!

Gigi Bravo!

a 2 } Il suo carattere
Ha spiegato ottimamente.
(Se la prende seriamente
Nè so come finirà.)

Tul. Vada.

Gigi Resti.

Tul. Tullo...

Gigi Gigi...

a 2 Non per questo piangerà.

Tul. Ma però quel viso mesto...
 Gigi Quel sospir che invano affrena...
 a 2 } Dice assai che qualche pena
 Il suo core proverà.
 Gigi Si può dar, ma non per questo
 Tul. Gigi...
 a 2 } Tullo...
 Tul. Piangerà.
 Gigi Servo!
 Tul. (volgendosi) Mi ha chiamato!
 Gigi (idem) Ha da dirmi qualche cosa? (ambidue)
 Tul. Se mai vedi la mia sposa... con tenerez-
 Gigi Se ti avvieni in Tullo ingrato... za)
 a 2 } Di^{lle}gli pur che l'amo ancora,
 E che sempre l'amerò.
 Tul. Oh! sì, sì: glie lo dirò.
 Ah! vieni al mio seno
 Visetto adorato:
 Accordami il fato
 Ch'io fugga con te.
 Gigi Deh! stringimi al petto
 Mio dolce sposino:
 Per sempre il destino
 Ti lasci con me.
 a 2 } È dolce in amore -- talvolta sdegnarsi:
 Nè gioja minore -- arreca il placarsi:
 Un breve dispetto -- non spegne l'affetto,
 Ma sempre più bella -- nutrisce la fe'.
 Tul. Ma per giungere al mare
 Qual'è la via sicura?
 Gigi Appien mi è nota. Non aver paura.
 Tul. Mentre io quì mi avviava,
 Altro strepito d'armi intorno al lido
 Udir mi parve:

Gigi Zitto. Un'altra volta
 Par che si appressi a noi rumor guerriero.
 Tul. Udiam... Misericordia! è vero, è vero. (cor-
 rono tutti e due a vedere, ritornano spaventati)
 a 2 } Ah mi^a Gigi
 o Tullo siamo perduti,
 Si avvicinano i Pirati;
 A perir fra quei spietati
 Il destin ci ridurrà.
 Ma... che vedo?.. quello speco...
 Car^a Gigi, vieni meco,
 o Tullo, nascondiamoci colà. (si calano nella
 grotta)

SCENA XI.

Pirati con involti ec., e Nicanore.
 In ultimo Lentulo con Romani.

Coro Affrettatevi compagni
 O perdenti, o vincitori,
 Nascondiamo quei tesori;
 Là nessun li troverà. (entr. nella grotta)
 Nic. Empie stelle! avete vinto, (furioso)
 Ogni speme, o Dio! mi è tolta.
 La mia schiava un'altra volta
 Sorte rea mi rapirà. (i Pirati strasci-
 nano fuori Gigi e Tullo)
 GigiTul. Compassione! disumani!
 Ah per lui pietade imploro...
 lei
 Siamo lesti o mio tesoro, (vedendo Nic.)
 E morir ci converrà.
 Nic. (Ma che vedo? E' Gigi... è dessa,
 Possederla io posso ancora.)
 Vieni in braccio a chi t'adora,
 O morir ti converrà.

- Gigi* „Ah! Signore! noi poss'io,
 „Tullo solo è il mio diletto.
- Tul.* „Addio nozze, amore addio!
 „Gigi mia, non te l'ho detto?
- Nic.* „In lui dunque il mio furore
 „A piombar comincerà.
 „Mora...
- Gigi* „Oh Dei! pietà Signore!
Nic. „No: quel perfido morrà.
- Tul.* „Ah! mi dai bel premio amore,
 „Per cotanta fedeltà.
- Gigi* „Non temer: di dolore
 „Con te Gigi spirerà.
- Nic.* Su, sbrighiamoci... ma parmi... (*esce*
Lent. con seguito di Soldati romani)
- Coro* Ah! fuggiamo .. ecco i nemici.
Len. Deponete, olà, quell'armi. (*si avventano ai Pirati. Nic. vuol difendersi, ed è disarmato*)
- Tul.Gigi* Son Romani; o noi felici!
Len. Cadrà spento -- sul momento,
 Chi resistere ardirà.
- Nic.* Oh furore! -- Ah! tanto orrore
 Morte barbara non ha.
- Len.* Tullo! Gigi!
Tul.Gigi Amico Lentulo!
 Salvi siam per tuo favore!
 Non temete.
- Len.* Il nostro Cesare...
Tul.Gig. Della pugna è vincitore;
Len. E fra poco volta in cenere
 L'empia terra si vedrà.
- a 4
- Nic.* { Oh morte! in te sola
 Ripongo speranza;
 Il core costanza
 Di viver non ha.

- Fra pochi momenti
 Saranno contenti;
 E in preda alle furie
 Quest'alma sarà.
- Gigi, Tullo, e Lent.*
Tul.Gigi Respira una volta,
 Mia dolce speranza;
 La nostra costanza
 Premiata sarà.
- Len.* Fra pochi momenti
 Saremo contenti:
 Sarete contenti:
 La destra di Cesare
 Le nostre unirà. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

Luogo spazioso nell'interno dell'Isola,
 come prima.

Pirati in catene, Schiavi liberati, Zosmia e Termuti incatenate, indi Cesare, all'ultimo Gigi, Tullo, Nicanore fra i Romani, e Lentulo.

Coro degli Schiavi.

- S*erbate o Dei pietosi
 Chi ci sottrasse a morte,
 Chi della nostra sorte
 L'aspro tenor cangiò.
- Nic.* L'avverso fato mio,
 Non il valor m'ha vinto.
 Benchè di lacci avvinto
 Tremare ancor non so.

Ter.

Come in un giorno solo
Tanto sudor fu vano!
Tutto il destin Romano
Barbaro c' involò. (*esce Ces. con seguito.*
Tutti si prostrano)

Coro degli Schiavi.

Serbate o Dei pietosi, ec.

Coro de' Pirati.

Deh! per pietà ti basti
Gravarci di ritorte;
Ma non ci dar la morte,
Che Roma preparò.

Ces.

Della virtù di Roma
Offro l' esempio a voi.
Contro gli schiavi suoi
Egli inferir non sa.

Di tante colpe omai
Fora il supplizio degno;
Ma disarmar lo sdegno
Può fra di noi pietà.

Tutti.

O generoso! o grande!
Finchè restiamo in vita
Memoria in cor scolpita
Avrem di tua bontà.

(*Tullo e Gigi correndo a Cesare*)

Cesare, Lentulo, Gigi, Tullo, Romani, ec.

Tosto il foco si desti e s'innalzi;
Volte in cenere vadan le mura:
E gli avanzi dell' Isola impura
Tutti i venti disperdan sul mar.

Fine del Melodramma.

IL TRIONFO DI CIRO

BALLO TRAGICO

INVENTATO E COMPOSTO

PER LE SCENE

DEL R. I. TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera del 1817

DA URBANO GARZIA.

Al colto Pubblico Milanese

Urbano Garzia

Ad un esimio coreografo era affidato, nella corrente primavera, l'incarico di tessere gli Spettacoli pantomimici di questo Teatro. Chiamato, nella sua impreveduta mancanza, a sostenerne le veci, mi fu di mestieri in diciassette giorni disporre sulla scena un ballo tragico ed uno comico, nuovi affatto amendue. Quanto adunque intorno all'esito delle mie fatiche paventar non dovrei giustamente? Ma mi conforta la speranza che questo egregio Pubblico, dimenticando

quanto di meglio aspettar da altri potevasi, mostrar si voglia verso di me generosamente discreto. Possa questa speranza divenir reale, in premio delle diligenti cure oh' io posi onde render il mio lavoro non del tutto immeritevole di comparire sulle più difficili e più illustri Scene d'Italia!

IL trono della Persia spettava a *Ciro*, figlio di *Cambise* e di *Mandane*. *Cambise*, morendo, avea lasciato la tutela del figlio in fasce e del regno ad *Astiage* suo fratello. Questi, onde usurpar la corona, commise ad *Arpalo* che troncasse i giorni al fanciullo. *Arpalo*, impietosito, lo diede in custodia a *Mitridate* pastore, ingannando con falso racconto il tiranno. Passati tre lustri, si sparse il grido che *Ciro* non fosse altrimenti spento, e trovossi un sì ardito che tale si finse ed eccitò turbolenze. Pubblicò allora *Astiage* un bando che chiunque desse morte all' impostore sarebbe da lui con larghi onori premiato. Non consapevole del suo essere, ma spinto da innato eroismo, azzoffossi il vero *Ciro* col finto e gli tolse la vita. Accordò *Astiage* al creduto pastorello la promessa mercede. Ma *Mandane*, la qual sapea che *Arpalo* ucciso non le avea il pargoletto, giudicò che il supposto *Ciro* si fosse quegli; onde accesa di furore voleva il vero figlio trafiggere. Ma *Arpalo*, riconosciuto *Mitridate* e ogni cosa rilevatane, svelò a *Mandane* il vero. I trasporti del materno amore svegliano sospetti in cuor del tiranno. Questi chiama a sè i *Magi*, i quali per subita ispirazione prostransi innanzi a *Ciro* come vero erede del trono.

Astiage vuol trapassare il petto di Ciro, ma sovrumana forza il trattiene. Egli consulta la Sibilla e gli oracoli di Zoroastro; ma infausti responsi riceve. Frattanto i Satrapi e i principali dell'esercito ad esempio di Arpalo riconoscono Ciro per lor Re. Le guardie di Astiage indarno appiccian battaglia: rotte e fuggate esse sbandansi, ed Astiage pagando la pena de' suoi delitti, di propria mano si uccide. Ciro trionfante cinge il diadema de' Persi.

Vedi in quanto alla storia Ctesia, Erodoto, Senofonte. Il rimanente è ideato per la verisimiglianza dell'azione tragica.

PERSONAGGI.

ASTIAGE, usurpatore del trono di Persia, zio di
Sig. Luigi Costa.

CIRO, creduto figlio del pastor Mitridate.
Sig. Giulio Viganò.

MANDANE, madre di Ciro.
Signora Maria Bocci.

ARPALO, primo de' Satrapi.
Sig. Giuseppe Bocci.

TISAFERNE, capitano delle guardie di Astiage.
Sig. Filippo Ciotti.

MITRIDATE, pastore.
Sig. Carlo Nichli.

SIBILLA PERSICA.
Signora Giuditta Grassi.

SATRAPI.

GUERRIERI.

PASTORI.

DONZELLE del corteggio di Mandane.

FANCIULLE de' riti.

L'azione è in Persia.

*La musica è scritta espressamente
dal Sig. LUIGI BELOLI.*

ATTO PRIMO.

Campo d' Astiage.

Alcuni Satrapi e Duci vegliano innanzi al padiglione di Astiage, mentre il campo è immerso nel sonno. Un confuso fragore di pastorali stromenti rompe l'universale silenzio. Si raccolgono d'ogni parte i guerrieri, ed ecco appressarsi con rustica danza i pastori. Avvertito dai Satrapi esce Astiage, Mandane lo segue. Allora Ciro, che figlio di Mitridate pastore si reputa, narra ad Astiage come abbia posto a morte il finto Ciro, argomento di tante inquietudini. Astiage ne giubila e proveglien chiede. Egli le spoglie e lo scudo gli addita, su cui il nome di Ciro risplende. Mandane, in udir la morte del creduto figlio, e in vederne le vuote armi, accendesi d'ira, turbasi di dolore, e vuol trafiggere il seno al pastorello. Arpalo, che riconosciuto ha Mitridate, ne la trattiene, e le annunzia che un importante arcano dee rivelarle. Ella non porge ascolto, e parte meditando acerba vendetta. Astiage promette al pastorello ed a' suoi compagni la giusta mercede.

ATTO SECONDO.

Interno di Padiglione.

Mandane tra sè divisando la sua vendetta, commette ad Arpalo di condurle il pastorello: indi eccita le sue ancelle ad assisterla nel micidiale progetto: esse ne fanno a lei giuramento. Viene

Ciro con Mitridate ed Arpalo. S'avanza il pastorello, ed accingesi a favellare, quando Mandane furibonda slanciandosi, vuol trapassargli il seno. Mitridate inorridito arresta il colpo, ed Arpalo gettandosele ai piedi: « Che fai? esclama: il vero tuo figlio tu uccidi. » Mandane ricusa di credere: Mitridate le attesta per le canute sue chiome la verità, e mostra una gemma in prova. Esita Mandane, ed affisando il pastorello, sente a nascere i palpiti del materno amore. Arpalo allora scopre il petto di Ciro, e le addita il segno che questi aveva nascendo. Convinta a quella vista, Mandane ai trasporti dell'affetto abbandonasi. Preceduto dai Satrapi giunge Astiage. Mandane e Ciro appena hanno il tempo di ricomporsi. Annunzia Astiage al giovinetto, che in ricompensa della bella impresa vuol crearlo Duce dell'armi, e che solenne esser ne dee la pompa. Ciro gli si inchina come in rendimento di grazie; ma Mandane mal sa frenare le dimostrazioni della sua tenerezza per Ciro, e del suo odio per Astiage. Questi ne concepisce sospetto, e ne chiede contezza ad Arpalo, che, col titubare, gli accresce i dubbj. Giungono in quel tratto dei Satrapi, che pronta annunzian la festa. Astiage dissimula, e preso Tisaferne in disparte, *quel pastorello*, gli dice, *l'improvviso cangiamento di Mandane, l'esitazione di Arpalo mi ingombrano di turbamento il pensiero. Fa che a metà della festa giungano i Magi: essi mi chiariranno del vero. Tremi chi ardisse tradirmi.* Tisaferne avviassi ad eseguire i suoi cenni, ed Astiage, fingendo letizia, fa cenno ad ognuno di recarsi a prender parte alle feste.

ATTO TERZO.

Atrio della Reggia di Astiage.

Si celebra con solenne apparato l'esaltamento di Ciro alla dignità di Duce dell'armi. Succedono le danze festive. Al suono improvviso di una sinfonia cessan le danze. Preceduti dagli adepti che suonano i sistri, arriva il sacro drappello de' Magi. Astiage presenta Ciro ai loro sguardi e chiede se il riconoscano. Essi, ispirati dai Numi, si prostrano dinanzi al giovanetto e lo riconoscono come il vero erede del trono. Infuria a quell'aspetto Astiage e stringe il ferro per immolar Ciro alla sua smania di regno, ma un soprumano potere glielo impedisce. Egli raccapriccia, egli arretrasi, egli vacilla. Mandane ed Arpalo approfittano di quell'istante per porre in salvo Ciro e divisare i mezzi di punire l'usurpatore. Astiage, rinvenuto in se, freme, imperversa, ordina a Tisaferne di far porre a morte i Magi, e parte minacciando scempj e vendette.

ATTO QUARTO.

Grotta della Sibilla Persica.

La Sibilla ordina alle due Seguaci d'introdurre per le sacre porte le Fanciulle de' riti. Entrano queste ed intrecciano prima la grave danza de' cisti, poscia la vivace de' cembali. Arriva con Tisaferne il turbatissimo Astiage, perchè la Sibilla dissipi le tenebre della sua mente, e gli ritorni lo smarrito ardore. Ell'accingesi ad appagarlo, e Tisaferne allontanasi per vegliare all'ingresso dell'antro. Sale la Sibilla sul dado mistico, e volge verso l'oriente i suoi scongiuri, mentre le Fanciulle tessono la danza circolare delle faci a lei

d'intorno. S'oscura il cielo, strisciano i lampi, romoreggia il tuono, e la rupe all'improvviso si fende. Il simulacro di Zoroastro in tutta la sua severa grandezza apparisce. Astiage si prostra in atto di chi chiede consiglio. Il Simulacro gli rinfaccia la morte tramata a *Ciro*, l'usurato potere, l'eccidio de' Magi, e gli intima che per lui più non rimane speranza. Chiudesi nuovamente la rupe. Astiage disperato si aggira. Giunge *Tisafarne* a narrargli che i *Satrap*i si sono dichiarati per *Ciro*, e che le sue guardie hanno dato di piglio alle armi. Astiage snuda il brando e sclama che da esso, non dagli *Dei* riconoscer vuole la sua salvezza.

ATTO QUINTO.

Vasta valle montuosa.

*A*rde feroce battaglia fra le guardie di *Astiage* e i guerrieri de' *Satrap*i che per consiglio di *Arpalo* hanno riconosciuto *Ciro*. Giunge *Astiage*; egli rinfranca per un istante il valore de' suoi e con disperato ardore combatte; ma essi ben presto piegano e cadon trafitti o in fuga son volti. *Astiage* furibondo si avvolge intorno, e scaglia imprecazioni contro il cielo e contro sè stesso. Costretto a darsi alla fuga, egli cerca scampo da un lato, e il fragor delle trombe gli annunzia che quindi si accosta il nemico. Corre da un altro, e scorge il balenare de' brandi. Fuor di speranza alfine, egli volge contro del proprio seno la spada, e s'uccide anzi che cader nelle mani del vincitore. Rientrano frattanto da ogni lato i combattenti che più non trovan contrasto. I *Satrap*i e i *Condottieri* dell'armi prestano omaggio a *Ciro*. *Mandane* ed *Arpalo* gli cingono il diadema, e i guerrieri battendo i brandi sugli scudi manifestano la loro allegrezza e celebrano il suo trionfo.

CACCIA DI BERNABÒ VISCONTI

BALLO DI MEZZO CARATTERE.

ARGOMENTO.

Bernabò Visconti Signor di Milano smarritosi alla caccia in un bosco presso Marignano (in oggi volgarmente Melegnano) vicino a notte, non potè indurre un Contadino, che ivi trovò a caso, a ricondurlo a Melegnano, se non con dargli in pegno una fibbia d'argento, e promettergli cena, ed alloggio. Salito il Contadino in groppa del cavallo di Bernabò, non conoscendolo per quel che era, seco lui discorrendo lungo la strada, parlò imprudentemente del Duca stesso senza ritegno alcuno.

Lo spavento del Contadino quando giunto a Melegnano s'avvide del error suo; e la piacevole vendetta che ne prese il Principe, accrescendo con festevoli burle il di lui timore, formano il soggetto del ballo tratto dalle giornate del Brembo dello Scotti, che abelli facetamente quest'aneddoto riportato con qualche cambiamento da varj Storici milanesi.

PERSONAGGI.

BERNABÒ VISCONTI.	<i>Sig. Giuseppe Bocci.</i>
IL CASTELLANO di Melegnano.	<i>Sig. Giovanni Grassi.</i>
LA CASTELLANA, di lui moglie.	<i>Signora Maria Ponzoni.</i>
PIEROTTO, Contadino.	<i>Sig. Giovanni Francolini.</i>
AGATA, sua moglie.	<i>Signora Celeste Viganò.</i>
Cortigiani del Duca.	
Cacciatori, Soldati, e Servi.	
Figli di Pierotto.	
Contadini, e Popolo di Melegnano.	

 ATTO PRIMO.

Folto bosco con capanna da un lato.

Caccia. Ritorno di Pierotto alla capanna in seno alla famiglia. Arrivo di Bernabò sconosciuto. Partenza del medesimo con Pierotto. Timore di Agata nello scoprire dai Cacciatori che l'incognito era Bernabò. Sua mossa colla famiglia verso Melegnano.

ATTO SECONDO.

Piazza di Melegnano con veduta del Castello.

Notte.

Inquietudine del Castellano, degli abitanti, e de' Cacciatori reduci per lo smarrimento del Duca. Suo improvviso arrivo con Pierotto. Spavento di questi nel riconoscerlo, e nell'essere obbligato a rimanere nel Castello. Arrivo della moglie colla famiglia dopo di esso.

ATTO TERZO.

Gran Sala Ducale.

Burle e scherzi a Pierotto; cena e festa nella gran sala che scopresi improvvisamente illuminata, terminando l'azione con lieti balli e col perdono di Pierotto.

36738



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019

38438



_____	5	6
<i>bigatti</i> _____	7	4
<i>co conto</i> _____	10	33
<i>ah 15.</i> _____	31	40
<i>lah 15.</i> _____	31	6
_____	7	122